per il M. R. Don [illegible]

21

PER TE GIORGIO CARISSIMO
PER LA TUA PIA
PER LE TUE SORELLE PER I TUOI COGNATI
E PER I NIPOTINI
PER I RIMASTI DELLA TUA VECCHIA FAMIGLIA
PER I RIMASTI
DELL'AFFETTUOSA FAMIGLIA IN CUI SEI ENTRATO
PER TUTTI QUELLI CHE TI CONOBBERO
E CHE QUINDI SINCERAMENTE TI AMARONO
PER DIRE LORO
LA TUA GIOVENTÙ PURISSIMA
IL TUO PERIODO GLORIOSO E PENOSO DI GUERRA
LA TUA BREVE FELICITÀ LA TUA FINE ESEMPLARE
HA SCRITTO PIANGENDO QUESTE PAGINE
NELL'OTTAVO GIORNO DEL TUO RITORNO A DIO
LA TUA SORELLA MAGGIORE

ROMA
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
Via Marsala, 42
1924

PER TE GIORGIO CARISSIMO

PER LA TUA PIA

PER LE TUE SORELLE PER I TUOI COGNATI

E PER I NIPOTINI

PER I RIMASTI DELLA TUA VECCHIA FAMIGLIA

PER I RIMASTI

DELL'AFFETTUOSA FAMIGLIA IN CUI SEI ENTRATO

PER TUTTI QUELLI CHE TI CONOBBERO

E CHE QUINDI SINCERAMENTE TI AMARONO

PER DIRE LORO

LA TUA GIOVENTÙ PURISSIMA

IL TUO PERIODO GLORIOSO E PENOSO DI GUERRA

LA TUA BREVE FELICITÀ LA TUA FINE ESEMPLARE

HA SCRITTO PIANGENDO QUESTE PAGINE

NELL'OTTAVO GIORNO DEL TUO RITORNO A DIO

LA TUA SORELLA MAGGIORE

ROMA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

Via Marsala, 42

1924

GIORGIO MUZZATI nacque ad Udine il 26 settembre del 1895 da Antonio e da Virginia Manzoni; nacque nel palazzo Muzzati in suburbio Cussignacco, in una luminosa stanza bianca, le cui quattro finestre, incorniciate di glicine, guardano gli ippocastani del viale e il bellissimo giardino sottostante.

Aveva tre anni quando perdette il padre, e restò il prediletto della mamma e delle tre sorelle, di Lui molto maggiori. Aveva un bel visetto intelligente, con grandissimi occhi scuri velati da lunghe ciglia, ma dall'espressione seria e triste di chi non conosce il calore di un nido completo. Era di indole affettuosa, benchè poco espansiva, tranquilla e serena.

Ebbe per amici i cinque cugini che abitavano lo stesso palazzo, e tra quei figlioli di casa Muzzati era una gara di giochi intelligenti e geniali, di studio, di ginnastica. Avevano tutti una gran passione per i gatti che abitavano le vaste cantine e inventavano nomi e storie complicate, gare, versi e concorsi con semplice e ingenua letizia.

Vivevano nel grande giardino, dove il padre di Giorgio, appassionatissimo di fiori, aveva riunito la

migliore collezione di rose di tutto il Friuli, dove c'era un piccolo lago contornato da salici e da acacie — una collinetta piantata di arbusti multicolori e rari, di mughetti e di lillà — una vasta serra calda per le famose violette udinesi — dove, se cadeva la neve, il paesaggio pareva di sogno; e nel gran cortile interno, tutto sempreverdi, e giganteschi cedri deodara dai lunghi rami aguzzi.

E in estate la villeggiatura era a Tamai, nella vasta casa di campagna, perduta nella fertile pianura friulana, nella tranquilla casa ospitale che ha per sfondo le tre cime del Monte Cavallo. A dodici anni Giorgio perdette la mamma e restò conforto, amore, dovere delle sorelle. Frequentò il Ginnasio di Udine e poi, sposata la sorella maggiore che lo volle con sè a Roma, il ginnasio-liceo Umberto I, all'Esquilino. Studiava da solo, tranquillo, senza menar vanto delle sempre ottime classificazioni; godeva le bellezze di Roma e dei dintorni, fioriva nel vivo affetto del cognato, nella gioia tranquilla di una famiglia completa. Adorò poi, sposatesi le altre sorelle, i nipotini, e aveva per essi tenerezza, intuizione, pensieri veramente commoventi, pazienza infinita. Si appassionò all'astronomia, ebbe un perfetto telescopio; studiò il Cielo stellato e godette nella comunione di altri mondi e in quella del Creatore di tutti. Licenziato giovanissimo dal Liceo, scelse la Facoltà di ingegneria. Veramente la sua passione — passione di famiglia — sarebbero state le belle lettere, ma non si sentiva portato all'insegnamento.

Perciò coltivò di pari passo lo studio del latino in cui era veramente profondo, di Dante che sapeva in gran parte a memoria e che apprezzava in ogni sfumatura, di tutti i migliori autori di ogni tempo e paese.

Compose versi e poemi scherzosi, e il tutto con la massima semplicità e senza far pesare agli altri la Sua coltura. Ebbe una vera passione per il tiro a segno, di cui vinse parecchie gare importanti, per le armi, per la fotografia, per la topografia, per i motori. Aveva quindi una vita piena di pensiero e di lavoro che null'altro gli facevano desiderare e cercare. Unico miraggio, dopo la laurea, una casa e una famiglia Sua.

Intanto si era fatto un bel ragazzo, altissimo e snello, dal profilo diritto, dai grandi occhi scuri ed espressivi — sempre tristi e molto buoni, dall'aria distinta.

Scoppiata la guerra, egli fu sinceramente interventista e perciò volle anticipare l'epoca della Sua chiamata sotto le armi, per servire presto la patria. Frequentò il corso di allievo ufficiale al 13° artiglieria a Roma; uscito sottotenente, nel 1915, andò al fronte.

Tranquillo, sereno, pieno di energia, di iniziativa e di intuizione, con in mente la topografia esattissima delle zone, si distinse subito come ufficiale di gran rendimento. Si trovò subito benissimo fra i soldati Suoi coetanei; era per essi un affettuoso fratello maggiore che sapeva essere allegro e li vo-

leva allegri, pronto a pagare sempre di persona, a esporre sè per risparmiare loro. Infatti la motivazione di una Sua medaglia di bronzo al valor militare è la seguente:

« Comandante di sezione di obici pesanti campali in posizione avanzata e completamente indifesa, sostenne con calma e fermezza l'intenso bombardamento dell'artiglieria nemica; fatto ritirare il personale per evitare perdite, continuava da solo a sparare, riuscendo a mantenere la cadenza di fuoco prescritta.

« *Goiero, 12-15 maggio 1917* ».

Nelle Sue lettere alle sorelle vi è una lode continua, un entusiasmo sincero per la fanteria, che portava di esempio continuo ai Suoi artiglieri. Fu sempre nelle varie specialità dell'arma e quasi sempre sul Carso, in posti di Sua soddisfazione. Ebbe anche una croce di guerra al valore militare per:

« il sereno coraggio ed il forte sentimento di dovere dimostrati nell'assicurare il servizio presso un osservatorio avanzato di artiglieria fortemente battuto dal tiro concentrato del nemico.

« *Caruzia, 16 settembre 1916* ».

Nei pressi di Caporetto, nelle giornate dolorose, perduto nella fittissima nebbia, senza ordini, senza collegamento, fu aggirato e si trovò prigioniero; riuscendo però a rendere prima inservibili i suoi cannoni.

Fu portato in Germania, a Schwarmstedt nell'alto Hannover, e quello che Giorgio e quello che migliaia di fratelli nostri soffrirono, la penna si rifiuta di scrivere. Dalle torture della fame (il polso non aveva che 38 debolissime pulsazioni al minuto) al pianto silenzioso e disperato della notte di Natale, dal passaggio brusco da un bagno caldo a un ambiente gelato, dalle dodici ore chiuso in un dormitorio al buio, senza fuoco, alle spaventose casse che servivano da letto, tutto fu troppo crudele!

Egli ne ebbe la Sua salute, che fino allora era sempre stata perfettissima, scossa, ma sofferse con animo generoso di italiano, calmo, fidente, tutto offrendo a Dio per la Patria. Tornato in Italia, al principio del 1919 un altro dolore lo attendeva: la casa materna di Tamai, dove erano riuniti i mobili e i ricordi tutti delle due famiglie da cui proveniva, era stata saccheggiata e violata dall'invasore.

Mentre Giorgio aveva appena ripreso gli studi, ebbe l'offerta di occuparsi come ingegnere presso il cognato, nella Società Schanzer di Messina, per la ricostruzione di vaste zone abbattute dal terremoto. Accettò ed attese al doppio lavoro, coscienziosamente, laureandosi più tardi. Sempre alzato alle sei del mattino, con un'attività veramente friulana, egli era un elemento prezioso sia come rendimento professionale, sia come esempio. Per i numerosi operai, spesso uomini maturi, Egli, di 24 anni ma con un'apparenza ancora più giovane, e con negli occhi una purezza di fanciullo, aveva affetto,

premure, comprensione quasi paterne. Pretendeva inflessibilmente l'adempimento del loro dovere e l'otteneva con il fascino della Sua vivace intelligenza, della pronta intuizione, pure essendo « mansueto ed umile di cuore » nel senso evangelico, Egli era temuto, obbedito, rispettato, e sopratutto e da tutti amato.

Nell'epoca torbida del dopo-guerra soffrì della nostra svalutata vittoria e imprecò contro chi rimestava nel torbido per tornaconto personale; cercò nel suo campo e con ogni sua forza di arginare la marea — e fu poi felice e credette nell'avvenire radioso dell' Italia, guidata da un uomo di cuore e di volontà.

*
* *

Nel 1922, a Messina, Giorgio conobbe una giovanetta bella e lieta, intelligente e soave, con tutta l'anima affettuosa nei magnifici occhi meridionali. E fiorì in Lui e fiorì in Lei il primo amore delicato e dolce, forte ed ardente com'è privilegio delle anime pure. A Natale, a Napoli, circondati dall'affetto di tutti i parenti, Giorgio Muzzati si fidanzò a Pia Rispoli e la vita diede loro un anno di felicità e di promesse. Giorgio, che aveva nell'animo il desiderio vivo di un nido Suo, preparò la piccola casa ridente alla piccola sposa giovanetta, e vi sognò una vita di amore, e di dovere, sognò dei figlioli a cui trasmettere l'anima Sua, l'anima di lei, l'anima dei suoi padri.

Sposò a Napoli il 18 Febbraio 1923, ancora convalescente della grave forma di influenza che doveva essergli fatale e rompere l'equilibrio della Sua salute fino allora perfetta.

Per sei mesi però Egli non se ne risentì, e fu una festa, un sogno, una luce di amore dato e ricambiato. Erano in apparenza due ragazzi, la cui vista ispirava tenerezza e allegria; erano invece un solo cuore, una sola anima alta e ardente. E in Lui c'era anche una tenerezza quasi paterna per la Sua Pia, quella tenerezza che aveva per i Suoi nipotini prediletti.

Ma all'affacciarsi dei Suoi 28 anni, Dio chiese a Giorgio la salute, la felicità che da Lui erano venute; Gli chiese la Sua Pia, le Sue sorelle, il Suo dolce nido, il Suo lavoro proficuo e geniale. Gli chiese 116 giorni di malattia grave, di letto, di atroci sofferenze, Gli chiese la vita.

Ma Gli diede una forza che solo Egli può dare, una forza davanti alla quale tutti debbono inchinarsi e dire «credo», Gli diede la serenità — dopo sofferenze e spasimi che con la fibra avrebbero dovuto fiaccarne la volontà — di parlare con sicurezza dell'avvenire mentre si sapeva condannato, di sorridere sempre a Pia perchè Pia sorridesse, di far progetti lontani sapendo le Sue ore contate, di assicurare di sentirsi bene, mentre il polso martellava e il respiro non poteva più salire alla gola.

Curato con affetto, con abnegazione senza pari dalla moglie e da tutti i parenti di lei, ricambiò, riconoscente, le cure con una pazienza e una dolcezza

inalterabili; la Sua parola più usata era « grazie ». E accanto a sè, a fianco della famiglia in cui era entrato e dove era considerato figlio carissimo, Egli godeva vedere le sorelle, parlare della vecchia famiglia, di Udine, di Tamai, ricordare il passato, i perduti, i lontani. Quando non poteva parlare, Egli godeva ascoltare, intuire, e sempre, sempre, pur avendo un sorriso straziante per tutti, Egli guardava e sorrideva a Pia, molto pallida e stanca ma ancora ignara, ma ancora serena e fidente.

Giorgio Muzzati era stato un sincero credente e univa la religione del dovere a quella della Sua famiglia. Avvicinandosi il Natale, volle fare la Comunione. Al sacerdote disse: « Sono rassegnato a tutto quello che Dio mi chiederà », e il sacerdote raccontò poi, che, nei suoi lunghi anni di ministero fra i giovani, solo in Giorgio aveva trovato la purezza di tutta una vita.

Dettò al cognato Alfonso Rispoli, che Lo aveva curato come un fratello, le Sue volontà, raccomandando a Dio e ai suoi più cari la Sua Pia. Volle baciare il Suocero che si era mostrato verso di lui, padre tenerissimo, la angelica cognata Anna, dire a tutti i Suoi auguri di Natale e la Sua riconoscenza. Era pronto al volere divino.

Passò il 25 Dicembre con la sorella minore, sorrise il 26 al pensiero di rivedere la maggiore fra poche ore, trascorse la giornata tranquillo, sereno, senza sofferenze. Era debolissimo, ma nulla lasciava presagire una così prossima fine.

Alle tre e mezzo del 27 dicembre 1923 egli si aggravò; non soffriva, a tratti si assopiva. I medici curanti, il cognato Alfonso e il professore Mariano Rispoli che da mesi lottava con animo di scienziato e con cuore di padre, cercarono, prodigandogli ogni cura, di vincere la nuova crisi del male. Non fu possibile. Alle 10 Egli ebbe l'Estrema Unzione; guardò il sacerdote e gli disse «grazie». Poi guardò a lungo la Sua Pia; le disse con tutta l'anima: «Piccoletta mia» e le sorrise.

In quell'istante, Dio lo prese nelle sue braccia. I muscoli delle labbra si irrigidirono nel sorriso, l'espressione degli occhi, che le lunghe ciglia non riuscirono completamente a velare, era di sorriso. E mentre tutti piangevano, Egli era così bello, così calmo, così giovane e sereno, che una straziante serenità entrava nei cuori. Il Suo viso diceva che la morte non è la fine, ma è la dolcezza, è la pace, è Dio per sempre.

E quando Pia, quando le sorelle, il suocero e il cognato che lo aveva prediletto ancora bambino, lo baciarono dicendogli «arrivederci» Egli sorrideva loro come un conforto, come una promessa, come una certezza.

Il 28 Dicembre, tra i fiori, col ritratto delle Sue care sul cuore, fu portato al Cimitero di Poggioreale.

*
* *

..... Appena Giorgio fu in Dio, vennero a Lui, luce nella gran luce, i Suoi di famiglia che lo aspettavano. Venne Suo padre che lo aveva lasciato piccolo

e triste fiore e che lo riprendeva fiore luminoso di Dio, venne Sua madre che aveva prediletto l'ultimo nato, e lo aveva avviato all'onestà e alla vita; venne la nonna Elena, dall'austero e bellissimo viso, che nel cuore tanto provato aveva serbato un posto speciale al solo figlio del suo primo figlio, venne zia Giovanna tutta forza e tenerezza, zio Giovanni dal sorriso profondo e austero. E venne il cugino prediletto, Lucio, di neppure vent'anni, volontario, caduto nella notte dei morti a Oslavia, e venne Antonio, di poco più che vent'anni, volontario, caduto a Monfalcone .....

E vennero tanti che Giorgio aveva amato e che Lo avevano preceduto: le Sue prime maestre, alcuni piccoli amici di scuola, alcuni compagni dell'età giovanile, vennero dei poveri e degli umili che aveva beneficato, dei Suoi contadini che aveva amato, degli artiglieri che aveva condotto alla gloria, dei compagni di prigionia con cui aveva diviso il suo poco e povero pane, vennero i Suoi operai caduti sul lavoro .....

..... Ma poi si ritrassero e — come talvolta nel giardino di Udine — così allora nei campi fioriti del Signore, la famiglia si riunì intorno alla Nonna Elena, e si disse la gioia del vincolo sacro che riunisce i partiti ai rimasti e i rimasti ai rimasti, e si benedissero le giovani generazioni per cui comincia l'erta difficile e faticosa, e si benedisse Dio; ..... Giorgio col capo appoggiato alla spalla di Suo padre, continuava a sorridere a Pia ......

Roma 3 Gennaio 1924.